

UNA ESIGENZA DELL'OPINIONE PUBBLICA

Fare piena luce sul caso Pinelli

C'è chi vuole che Pinelli venga dimenticato. Superata la crisi di governo, diradate le nubi che si addensavano sulle nostre istituzioni democratiche, è venuto il momento di affrontare con coraggio uno degli episodi più oscuri e vergognosi della nostra storia recente.

Questa vicenda non può finire così, nel silenzio o in una vergognosa archiviazione del « caso »: bisogna che la verità venga a galla. Il rispetto delle istituzioni democratiche e degli organi, dalla politica alla magistratura, che sono preposti alla loro salvaguardia, deriva dalla capacità che essi dimostrano di saper fugare ogni ombra che possa sorgere sulla loro opera. Invece quando dei gruppetti di anar-

chici manifestano con cartelli sui quali, tra l'altro, si legge « Pinelli augura buona Pasqua a Calabresi e Guida », si scatena una violenta reazione della polizia che carica i pacifici manifestanti e non i provocatori fascisti.

Perché insistiamo che l'inchiesta sulla morte di Giuseppe Pinelli vada fino in fondo? Perché è proprio dalla sua morte che le indagini sulla strage di Milano hanno preso un certo indirizzo; scoprire la verità sulla sua morte, significherà anche dare a queste indagini la direzione giusta, tale da portare, anche, alla individuazione degli effettivi mandanti.

Il « caso » Pinelli investe le responsabilità del questore di Milano, Marcello Guida, e quelle del dottor Calabresi, funzionario della squadra politica.

Le responsabilità di Guida, già zelante senatore del regime fascista presso il carcere di Ventotene durante il periodo fascista, sono molte per aver creato a Milano un clima che certamente non si confà a quello di cui è degna la città medaglia d'oro della Resistenza.

Per quanto riguarda il dottor Calabresi, non ci stancheremo mai di ricordare che fu proprio dal suo ufficio che « precipitò » Giuseppe Pinelli, dopo un drammatico interrogatorio durato molte ore. Fu Calabresi, a suo tempo collaboratore della « Giustizia », ad orientare le indagini, due ore dopo la strage, contro gli anarchici, facendo, con una incredibile « profezia », già il nome di Valpreda.

Ma ora che il momento politico è più tranquillo, e che il governo è costituito, è necessario fare piena luce su quello che è stato definito « il più misterioso delitto politico dell'unificazione d'Italia ». C'è, infatti, chi non dimentica Pinelli.

★

A Milano anche domenica alcuni anarchici hanno

tentato di organizzare in piazza del Duomo un picchettaggio « pacifico ». La polizia ha fermato e successivamente rilasciato, quattro persone denunciandole per manifestazioni non autorizzate e diffusione di notizie false e tendenziose. Gli anarchici hanno distribuito un volantino firmato « Comitato per la diesa di Pietro Valpreda », in cui, tra l'altro, si afferma che « accusare Valpreda significa difendere i veri colpevoli ». « I continui arresti degli anarchici (fatti chiaramente allo scopo di dare un colpevole all'opinione pubblica e nasconderle i veri) non hanno fermato i criminali attentati. Smascherare i veri colpevoli e impedire nuove azioni criminose è interesse di tutti. Tollerare che degli innocenti — conclude il volantino — vengano incriminati, disinteressarsi della loro sorte, vuol dire rendersi corresponsabili di ogni ulteriore azione che i veri colpevoli, liberi, potranno compiere. Basta con le menzogne! Liberiamo Valpreda. Smascheriamo i veri colpevoli ».

★

Intanto, a Roma il giudice istruttore Cudillo ha fatto la sua seconda ispezione in uno dei luoghi dove furono compiuti gli attentati dinamitardi il 12 dicembre scorso. Dopo la visita alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, compiuta durante il suo soggiorno a Milano, a poco tempo dall'avvio dell'istruttoria sommaria, il dott. Cudillo ha fatto ieri il sopralluogo nella Banca Nazionale del Lavoro in via Bissolati, dove fra le 16.30 e le 16.45, avvenne la prima delle due esplosioni a Roma, seguita circa mezz'ora dopo da quella all'Altare della Patria. Il giudice istruttore è stato accompagnato nel suo sopralluogo dal vice questore Gargiulo, dirigente del commissariato Castro-Pretorio, competente per zona, e dall'ing. Vincenzo Fienga, capo dell'ufficio tecnico dell'Istituto di Credito.

Per l'attentato alla Banca Nazionale del Lavoro furono raccolti dall'ufficio politico della Questura una serie di indizi che hanno fatto supporre come presunto esecutore materiale Roberto Gargamelli, figlio di un cassiere dell'Istituto di Credito.

Con i sopralluoghi nei posti in cui avvennero le esplosioni il giudice istruttore Cudillo intende assolvere le adempienze previste dalla recente legge di modifica al codice di procedura penale, promulgata il 2 gennaio scorso.

Un sopralluogo nella Banca Nazionale del Lavoro era stato già fatto dal sostituto procuratore della Repubblica Occorsio, ma ciò era avvenuto prima che entrassero in vigore le nuove norme, le quali assegnano al giudice istruttore il compito di procedere agli « esperimenti giudiziari ».